Le denominazioni del "ginepro" e del "mirtillo" nella Svizzera Italiana : (a proposito di una recente etimologia dei nnll. Bellinzona e Olivone)

Autor(en): **Sganzini, Silvio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'opera del Vocabolario della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **9 (1933)**

Heft 9

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-180772

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Le denominazioni del «ginepro» e del «mirtillo» nella Svizzera Italiana

(A proposito di una recente etimologia dei nnll. BELLINZONA e OLIVONE).

Il titolo del lavoro che J. U. HUEBSCHMIED ha pubblicato recentemente nella *Revue Celtique*[1] «*BĀGĀKO, *BĀGŌN(O), forêt de hêtres» dice a sufficienza gli scopi che l'autore si è proposti. Dato un *bagos, che altro non sarebbe se non la trascrizione in celtico, secondo le accertate norme fonetiche, del lat. FAGUS, le forme *bāgāko, *bāgōn[o] corrisponderebbero esattamente al lat. FAGĒTUM, indicherebbero cioè un luogo coperto di faggi, un «faggeto»[2]. In altre parole i suffissi celtici -aku, -ōn (donde, nel gallico piú tardo, -ōno, -ōna), uniti a nomi di piante, corrisponderebbero pienamente, per il significato, al lat. -ĒTUM nel valore di collettivo che esso ha in FAGĒTUM, BETULĒTUM, LARICĒTUM e simili.

Quanto ad -aku, l'H. va, almeno in parte[3], contro l'opinione corrente, secondo cui questo suffisso, aggiunto ad un gentilizio romano, servirebbe a indicare la proprietà[4]. Ad esempio *Savignac*, nel Mezzogiorno della Francia, *Savigny* al Nord, sarebbero un (PRAEDJUM) SABINJĀCUM, il podere di un Sabinio. Ma la parte dedicata a convalidare il significato di collettivo di -aku, per quanto in se stessa importante,

[1] Tome L, 3°, pp. 254-271.

[2] La forma *bagos, corrispondente al lat. FAGUS (ind.-eur. *bhagos) non è attestata né nell'irl. né nel bret. Tuttavia è da notare quanto dice in proposito l'H., a p. 264: «le hêtre, qui n'aime pas le climat océanique, manque en Irlande et est rare dans l'ancienne Brétagne. Le mot *bagos pouvait, par contre, très bien s'être conservé en gaulois, langue parlée dans une contrée où le hêtre est répandu, d'autant plus que c'est un arbre important, par ses fruits, pour l'alimentation de l'homme primitif». In tal caso, e riconosciuto il valore di collettivo di *-ōn, da un *bāgōna si spiegherebbe il nome della valmaggese val Bavona. *Bavona* altro non sarebbe che la forma gallica corrispondente ai numerosi *fai|ét*, *fa|ét*, *fa|it* < FAGĒTUM, di tanta parte dell'alta Italia. A questa etimologia di *Bavona* pensa l'H. stesso in una nota che, per una svista evidente, è stata collocata a p. 255 anzichè, come si doveva, a p. 260.

[3] Almeno in parte, giacché egli non esclude l'opinione corrente; si limita a ritenere che «parmi les nombreux noms de lieu en *-acu en Gaule, il y en a qui sont dérivés des noms des plantes»: o. c. 254.

[4] Vedi WARTB. '*Évolution et structure de la langue française*', p. 14.

non è quella che offre i maggiori motivi di interesse per il nostro *Bollettino*. Tutti i toponimi che l'H. cerca di ricondurre a un nome di pianta con aggiunto il suffisso -aku appartengono infatti alla Francia, al dominio franco-provenzale, o a regioni oggi di lingua tedesca ma che rivelano però nel loro complessivo patrimonio linguistico un antico sostrato gallico. Di gran lunga piú importante per noi è la seconda parte del lavoro, in cui, sulla scorta del VENDRYES (*MSLing.*, XIII, 387-389), si voglion portare nuove prove alla tesi del valore di collettivo del suffisso gallico -ōn[o]. In questa parte infatti si tratta anche di voci dialettali e di toponimi della Svizzera italiana e delle zone del Regno immediatamente finitime; tra l'altro si avanzano nuove ipotesi intorno all'origine dei toponimi *Bellinzona* e *Olivone*, i nomi di due località su cui l'indagine linguistica si è esercitata piú volte senza giungere tuttavia a risultati convincenti [1].

Ha avuto miglior fortuna l'H.? È quanto mi propongo di esaminare nelle pagine seguenti.

I.

L'H. pensa che in Bellinzona si nasconda il primitivo della voce che nell'Ossola e nella parte occidentale del Canton Ticino indica il « ginepro ». Gli esempi di tale voce che egli cita [2] si lasciano ricostruire in un italiano '**brẹ́ńćolo*'; il primitivo sarebbe dunque, sempre in un'ipotetica forma italiana, un '**brẹńćo*'. Il nome del capoluogo del Canton Ticino risulterebbe dalla base di '**brẹńćo*' piú il suffisso -ōn(a), mentre la denominazione tedesca della città, *Bellenz* (*Bellence* verso il 1250, *Bellenza, Bellenz* nel 1309) sarebbe da ricondurre a un tipo gallico di collettivo in -ā. In ogni modo, sia *Bellinzona* che *Bellenz* avrebbero avuto in gallico il significato di « luogo coperto di ginepri ».

Come etimo del nome ossolano-ticinese del « ginepro » l'H. postula un *belitio che (cito le sue parole) « aura été un nom gaulois pour le genévrier, probablement de la même racine que l'irl. *bĭle* « arbre sacré (< *belio) ».

In gran parte della Francia è diffusa una larga famiglia di voci le quali, coi significati di « tronco d'albero » « pollone », si lasciano

---

[1] Per il nl. *Bellinzona*, vedi SALV. '*Appunti di toponomastica lombarda*', pp. 1-4 (in *BollStSvIt.* 1893), HOLDER '*Altceltischer Sprachschatz* I, 421 e ora SERRA *Dacorom.* IV 610 e *ZONF.* V. 97; per il nl. *Olivone*, SALV. '*BollStSvIt.*' XI 217, XX 34, XXI 95 e '*AStLomb.*' XL 243, XLV 242.

[2] *brintsul* (val Sesia), *brẹntšul*, *brintšul* (Ossola, Anzasca, Val Maggia), *brentšru* (val Leventina), *brinšét* (val Verzasca): o. c. 265.

ricondurre a un *bīlia[1]. Riflessi di questa base compaiono anche nel Piemonte (piem. *bia* « pedale del fusto d'albero », *bióṅ* « stipite d'albero segato »; valses. *bia, bii̯úṅ* « tronco d'albero che si fa calare dai monti sulla neve ») e nell'Emilia (*bili̯a* « legni storti coi quali si serrano le legature delle some »). La voce emiliana è penetrata poi col suo significato nell'italiano letterario (*biglie*). Essendo questa famiglia di voci largamente diffusa nel territorio gallo-romano e nell'alta Italia di sostrato gallico, è verisimile l'ipotesi che in *bīlia si celi una radice gallica. *Bīlia è stata avvicinata all'irl. *bĭle* « tronco d'albero »; tuttavia non senza molte esitazioni. Stupisce infatti l'*ĭ* delle forme irlandesi di fronte all'*ī* postulato da tutte le voci romanze.

Il *belitio proposto dall'H. si staccherebbe dunque nettamente, per la tonica della radice, dalla base richiesta da tutti i riflessi gallo-romani ed alto-italiani e si allaccerebbe invece alle forme del gallico insulare. Già questo fatto induce a dubitare della legittimità della ricostruzione offertaci. A ciò si aggiunga il fatto, per altra via importantissimo, che non soltanto nel territorio di antico sostrato gallico, ma in nessuna parte della romanità, il « ginepro » viene designato con voci che si lasciano ricondurre al *bĭl dell'irl. *bĭle*. Si potrebbe sospettare che nel solo territorio ossolano-ticinese la voce si sia specificata nel senso di « ginepro »: ma in nessun punto del territorio gallo-romano esiste, che io sappia, un nome di pianta che si lasci ricondurre a questa base. Comunque, il dubbio che l'etimo dell'H. non sia accettabile diventa certezza quando si confrontino colle forme realmente esistenti gli esiti che *belitio avrebbe dati nel territorio ossolano-ticinese, e quando si paragoni con *belitio la base richiesta dalle forme dell'Ossola e del Ticino occidentale.

Le voci che conosco per « ginepro » nel territorio ossolano-ticinese sono le seguenti:

1) *bręṅk̇uro*[2] Lodrino, *bręṅk̇ru*, pl. *bręṅk̇ri* Pontir. (Riviera); *bręṅk̇ul*[3] Chiron., *bręṅk̇ru* Primad., Faido, Piotta[4], Air.[4], Bedreto, *bęṅk̇ru* pl. *bęṅk̇ri*[5] Osco (Leventina)[6]; *bręṅk̇ru* Malv. (Blenio);

---

[1] Vedi per questa base *REW.* 1104, WARTB. *FrEtW.* I, 364-369, e GAMILLSCH. *EtWFrSpr.* 107.

[2] Secondo l'*AISv.*, la voce direbbe il pinus mugus.

[3] *Bręṅk̇ul* « arbusto del ginepro », *ʒanivri* « le bacche ». La voce è data anche dall'*AISv.* 599, tuttavia la forma di pl. metafon. (*briṅk̇ul*) è data per svista invece della forma di sng. (*bręṅk̇ul*).

[4] *Bręṅk̇ru* « l'arbusto », *ʒaniu̯ri* « le bacche ».

[5] Per dissimilazione dall'*r* seguente.

[6] Sono ormai frequenti nella valle gli esiti di JUNĬPERUS: *ʒanęu̯ru*

2) *brinš*[1] Monte Viasco (Vedasca);

brẹnšẹt, pl. *brinšẹt* Biegno (Vedasca); *brinšit* Falmenta, *brinšẹt* Crealla (Cannobbina); *brī|šẹt*[2] Indemini (Locarno)[3];

brinćǫl[4] Ceppomor., Vanzone, Bannio, Anzino, Calasca, Cimamulera; *brinću* Castiglione d' Ossola (Anzasca); *brenšul*, pl. *brinšul*[5] Antronap., *brī|ⁿšul*, *brīšul*, *bri|nšul*[6] (Antrona); *brinful* Varzo, *brinful*[7] Trasquera (Val di Vedro); *brinšul* Crodo, Premia[8] (Antigorio); *brenćul* S. Maria Magg., *brẹntsul*[9] Mal. (Val Vigezzo); *brẹmšul*[2] Ornav. (Valle d' Ossola); *brintsul* Finero (Cannobbina);

brinšǫ Fusio, Peccia, Broglio, Menz., Bront., Lin., Cer., Campo, Cimalm.[10], Cav.[11], Bign., Cevio, Someo, Coglio, Maggia, Aurig. (Vallemaggia);

brẹnšur Briss.[12], Ronco s. A., Asc., Los., (lago Maggiore); *brinšul* Tegna, Verscio, Cavigl. (Pedemonte); Aur., Loco, Berz., Mos., Crana, Vergel.[13]; *brẹnšul* Gresso, Comol. (Onsernone); *brinšul* Gol.[14], Intr., Rasa, Palagn., Mòn.; *brẹnšul* Borgn., Càmedo (Centovalli); *brinšur* Contra, Gòrd., Tenero, Lavert., Brione, Frasco, Son.; *brī|šǫr* Cugn.; *fbrinšǫr* Merg., (Verzasca); *brī|šǫr* S. Abb., *brinšǫr* Cavi., *brinšu* Cont. (Gambarogno);

brẹnšur[15] Montecar. (Bellinzona)[16].

Pollegio, *zanivri* Bodio, *zanẹvro*, *zanivri* Giornico, *zanẹvru* Anzònico, *zanivri* Cavagn., Sobrio, *fanivri* Chiggiogna, *zanivri* Rossura, *zanẹvrǫ* Dalpe, *zanivri* Mairengo, Dalpe, Prato.

[1] Noto, una volta per tutte, che le forme con *i* rappresentano dei plurali metafonetici. In tutto il dominio ossolano-ticinese è infatti vivissima (da ẹ < ē, ĭ) la metafonesi ẹ'... ī in ı'... ī. Tale fenomeno manca invece, o si incontra solo per la spinta analogica di voci con originarii ē', ĭ', nelle forme da ĕ'. Ciò dimostra che le voci ossolano-ticinesi che dicono il « ginepro » vanno ricondotte a una base con ē' o ĭ'.

[2] *AISv.*, 599.

[3] L' H. dà *brinšét* per la Verzasca: in realtà si tratterà del *brinscet* dato come voce verzasch. dal MONTI a p. 31 del suo '*Voc.*'. I materiali a mia disposizione danno invece costantemente *brenš-*, *brinšur*.

[4] Anche *AISv.*, 599 e GYSLING '*Dial.v.Anz.*', 165.

[5] *AISv.*, 599 *brǫⁿšul*, pl. *brīnšul*; NICOLET '*Dial.v.Antr.*', 50 *brónšul*.

[6] NICOLET '*Dial.v.Antr.*', 50. [7] *AISv.*, 599. [8] *AISv.*, 599 *brī|šul*. [9] i *brintsul*, pl. *AISv.*, 599. [10] *brinšul AISv.*, 599. [11] *brī|šu AISv.*, 599. [12] all. a *zẹnẹvǫr*. [13] *brẹnšul AISv.*, 599. [14] l'arbusto; *zanẹvri* « le bacche ». [15] all. a *zẹnivri*.

[16] Anche nella Vallemaggia, nel locarnese e nel bellinzonese sono ormai molto frequenti gli esiti di JUNĬPERUS: *zinẹur* Avegno, *ǧinẹvar* Sold., *ǧinẹvar* Locarno, *ǧinẹvru* Muralto, Minus., Orsel., *zẹnevar* Magad.,

È possibile che la voce compaia anche nella Val Sesia per la quale l'H. cita una forma *brintsul* [1]. In ogni modo, il tipo *brenčul*, *-enšul* è proprio di un'area compatta che comprende tutto il sistema della Toce, le valli svizzere delle Centovalli, dell'Onsernone, della Maggia, della Verzasca, qualche punto del piano di Magadino, molta parte delle sponde svizzere del lago Maggiore e l'italiana val Vedasca. L'area continua poi, più ad oriente, col tipo *breňkul* della Riviera, della Leventina e dell'estremo lembo meridionale della valle di Blenio [2].

L'area cosí delimitata aveva un tempo confini piú ampi? La cosa non mi pare dubbia dal lato di sud. Se si bada alle note che ho apposto all'elenco di forme dato qui sopra, si vede che *breňkul*, *-enšul*, *-enčul* vanno perdendo continuamente terreno di fronte agli esiti lombardi del lat. JUNĬPERUS [3]. L'infiltrazione delle voci derivate dalla base latina si mostra minore nell'ossolano e nelle valli del distretto di Locarno e della Vallemaggia, fortissima nella vallata del Ticino. E ciò si comprende agevolmente quando si pensi ai complessi rapporti politici e religiosi che legarono nel passato la valle del Ticino alla capitale della Lombardia ed al potente influsso culturale che si propaga ancora oggi, malgrado la frontiera politica, per il tramite della strada e della ferrovia del Gottardo.

Vira, S. Nazz., Gerra; *zinęvru* Gudo, Car., *zinivro* Gord., *zanevru* Ravecchia, Pedev., Pianezzo, S. Ant., Robas., *zanęvar* Bellinzona, *ǧinęvru* Camor., *ǧęnęvri* Arb., *funęvro* Lumino.

[1] Il TON., 326 non dà che *zinevru* e lo SPÖRRI, 683 che *zanęvru*.

[2] Il tipo *breňkul* è inoltre di qualche villaggio sulla sponda destra del Brenno (Lud. *breňkum*, Ponto-Valent. *braňkul*). Vi dice però la «felce maschia». La voce, penetrata in Blenio attraverso i valichi alpini, si sovrappose alle forme *braň breň* che significano «felce maschia» in un'area comprendente la valle del Ticino, quelle della Mera e del Liro e parte della Valtellina.

[3] Lo stesso fatto si nota per le altre voci che dicono il «ginepro» nelle aree alpine adiacenti: *teǯsíň* nella valle di Blenio, e il tipo *ǧǫp*, *ǧüp*, *ǧip* *JŬPPOS (*REW*. 4628 *a*) del territorio tra la valle del Liro e il Bormino. Per le voci di quest'ultima area si veda JUD *BDR*. III, 17-18. E non diversamente si comportano di fronte ai riflessi di JUNĬPERUS le voci del tipo *cade* *catănus (*REW*. 1760) della Francia meridionale e anche della penisola iberica. A proposito delle voci di quest'area mi sia permesso di esporre l'ipotesi che il *catănus del *CGlL*. V, 179, 61 a cui vengono ricondotte, risalga esso stesso a quell'acátera che DIOSCORIDE (I, 104) dà come sinonimo dell'junĭperus maior. Il raro suffisso di acátera sarebbe stato sostituito dall'*_anus o _INUS di *cassănus, FRAXĬNUS.

Attraverso quale processo ideale le voci derivanti dal lat. JUNĬPERUS si siano infiltrate nell'area alpina e prealpina di *brenk̇ul*, *-enšul*, *-enćul*, risulta chiaro quando si tenga presente la distinzione che si fa tra l'arbusto e la bacca, per esempio a Golino (*brinšul* e *ʒanęvri*), a Chironico (*bręnk̇ul* e *ʒanęvru*), ad Airolo e Piotta (*bręṅk̇ru* e *ʒanęvru*), a Osco (*bęnk̇ru* e *ʒanęvru*). Piú dell'arbusto doveva interessare la bacca per le sue frequenti applicazioni nella medicina, come attestano DIOSCORIDE (I, 104) e PLINIO (XXIV, 36); per ciò stesso la voce latina non dovette essere di tradizione popolare, ma provenire fin d'allora dagli ambienti colti, come mostrano ancora oggi gli esiti di JUNĬPERUS che contravvengono pressochè costantemente alle norme fonetiche[1]. Successivamente, il nome latinizzato della bacca dovette almeno in parte soppiantare quello preromano dell'arbusto.

Penso invece che l'estensione da occidente ad oriente dell'area di *bręṅk̇ul*, *-enšul*, *-enćul* debba essere ancora oggi non sostanzialmente diversa da quel che fu nel passato. La prova di ciò esiste, a parer mio, in un fatto importantissimo sul quale mi preme di richiamare l'attenzione. Quando ci si trova dinanzi a parole che risalgono, con tutta probabilità, al sostrato preromano, la zona settentrionale del Canton Ticino, il Sopraceneri, si divide in due parti con una frequenza che non può non riuscire significativa. La Vallemaggia, l'Onsernone, le Centovalli, la Verzasca col piano di Magadino, le sponde del lago Maggiore, l'italiana val Vedasca, talora anche l'orlo occidentale del Malcantone[2], concordano coll'Ossola, talché si può parlare, entro certi limiti, di un accordo lessicale ossolano-ticinese occidentale[3]. La parte orientale è invece assai più frammentaria: tuttavia si può affermare,

[1] Si badi al *ʒ* o *ǵ*, anziché *ʃ*, da J-, alle frequenti e dure metatesi (ad es., *ʃü̯ę́rnęk̇* Gromo, *ʃöęrnek̇* Monasterolo del Castello; BERG.); alle uscite irregolari (ad es., *ʒęnębru* Ligornetto), all'elaborazione della desinenza (*ǧęrvę|nęk̇* Moia: SONDR.). In val Cavargna JUNĬPERUS si riduce addirittura a *dʒanvęrǧen*. Si esamini per altre prove la carta 599 dell'*AISv*.

[2] Il Malcantone si trova però nel Sottoceneri. In generale, le condizioni del Sottoceneri riguardo alla diffusione di voci preromane sono meno semplici di quelle del Sopraceneri: e ciò si comprende se si pensa che il Sottoceneri è piú esposto alle influenze dei dialetti lombardi della pianura. Non di rado tuttavia le voci preromane che si incontrano nel sistema della Toce e nel Ticino occidentale coprono anche questa parte meridionale del Canton Ticino e giungono, al di là di essa, fino alla Valtellina.

[3] Per l'accordo lessicale ossolano-ticinese occidentale, oltre all'area attuale dei tipi *bręṅk̇ul*, *-enšul*, *-enčul*, si veda più avanti, in questo stesso lavoro, quella di (*l*)*adri̯ǫ́ṅ*, (*l*)*ari̯ǫ́ṅ* « mirtillo ».

sia pure con molte limitazioni, che la val di Blenio e le valli grigionesi di Calanca e Mesolcina si schierano invece piuttosto colle regioni romanze che le continuano a levante e a settentrione, ossia, in complesso, col dominio retico. Tra i due poli, l'ossolano ad occidente, il retico ad oriente, la Leventina si mostra oscillante: tuttavia piú spesso si accorda coll' Ossola. Lo stesso fenomeno si manifesta anche in voci di chiara derivazione latina: tanto per dare qualche esempio, i limiti di FĬLĬCTU «felce» di fronte a FĬLĔX, di MĔTŬLA e MĔSSŎRJA «la falce messoria, in forma di mezzaluna» di fronte alle voci del tipo *sęǵęz*, di *dęškréz* «pettine rado», di *sarüda* «il siero del latte dopo che si è tolta la pasta del formaggio», di fronte a *sarǫ́ń*, coincidono con quelli dati qua sopra per *breńkul*, *-enšul*, *-enćul*. Una sola differenza è da stabilire tra la diffusione delle voci preromane e delle latine: quando si tratta di queste ultime la Leventina appare normalmente staccata dal gruppo ossolano-ticinese occidentale [1].

Nelle voci che dicono il «ginepro» la Leventina si accorda invece coll'area ossolano-ticinese occidentale. Le forme *breńkul* della Leventina, della Riviera e del margine meridionale della val di Blenio non si possono staccare infatti dai tipi *brínšet*, *-enšul*, *-enćul*. Essi ne rappresentano anzi uno stadio anteriore, giacché, se è facile spiegare dalla velare di *breńkul* le palatali di *brinšet*, *-enšul*, *-enćul* [2], il contrario è invece foneticamente impossibile.

Stranamente l'H., che pure conosce e cita la carta 599 dell'*AISv.* nella quale son date per la Leventina le forme di Osco *bęńkru*, *-i* e di Chironico *breńkul*, *brink-*, non fa menzione di forme con la velare: per la Leventina egli dà soltanto una voce *brentšru* che non esiste. In ogni modo le forme col *k* dimostrano che la velare doveva trovarsi anche nella base e bastano da sole ad escludere il suffisso -itio di *belitio.

Del resto, ammessa per un momento la possibilità della base *belitio, non è affatto vero che essa nei dialetti lombardi delle Alpi dovesse ridursi a **belenzo*, come l'H. scrive [3].

---

[1] Su questi fatti sarà necessario ritornare con piú agio. Per ora basti notare che alla distinzione lessicale accennata non sembra corrispondere una differenza fonetica altrettanto profonda.

[2] Le forme dell'area ticinese-ossolana si scompongono in *bręńk-ul*, *-énč-ul*, *-éns-ul*, *-éns-et*; appaiono cioè costituite da primitivi *bręńk*, *-enč*, *-ens* (cfr. il pl. metafon. *brins* di Monte Viasco) e dai suffissi ˏ ŭlus, ˏ it(u). *Brenč, brens* si riconducono a un *brenk-ĭ*. Per tutte le voci dell'area, si può dunque postulare provvisoriamente una base *brenk(u). Si veda a pag. 290.

[3] «*Belitio a abouti, dans les dialectes lombards des Alpes, à

È opportuno innanzitutto reagire contro l'illegittima amplificazione che si va facendo dei limiti dell'epentesi di *n* dinanzi a consonante nei dialetti lombardi. Questo fenomeno, di cui il FLECHIA per il primo diede qualche esempio[1] e di cui il SALVIONI parlò poi, colle dovute cautele, nella sua '*Fonetica del dialetto moderno della città di Milano*'[2], e in séguito, con parole forse non altrettanto prudenti, in qualche saggio di indagine toponomastica[3], va diventando a forza di frettolose e incaute ripetizioni una norma quasi costante. In realtà i dialetti lombardi mostrano tale epentesi solo sporadicamente, cosí come solo sporadicamente essa compare nelle parlate delle altre parti d'Italia e della rimanente romanità; neppure si può dire che l'*n* inorganica si presenti in Lombardia con maggior frequenza che altrove. Si vedano gli esempi del fenomeno, sia per la Lombardia che per le altre regioni d'Italia, nella '*ItGr.*', §§ 305-306 e nella '*GrRSpr.*' I, § 587 del MEYER-LUEBRE.

In un sol caso l'epentesi dell'*n* dinanzi a consonante si presenta in parte della Lombardia colla regolarità di una norma fonetica: davanti alla sibilante palatale sonora *ʃ* a cui si è ridotto, in parte della Lombardia, il *ǵ* sorto dai preromanzi -G'- (*kǫrenʃa* CORRĬGIA), -J- (*pęnš* PĔJUS), -DJ- (*lavęnš*[4] LAPĬDJU). Non mi è possibile di stabilire i confini del fenomeno a sud della zona alpina e prealpina lombarda in cui esso ha la sua maggior diffusione: giunge in ogni modo fino a Milano (v. *corensgia*, *ronsgia* nel CHERUBINI). Nelle Alpi e nelle Prealpi lombarde compare nel sistema della Toce (ad esclusione della Vall'Anzasca e della Vigezzina), nel ticinese (tranne l'alto Onsernone, le alte Centovalli, la Calanca, la val Colla, la Capriasca e l'alto Cassarate) e nelle valli abduane del Liro e della Mera (a Campodolcino e a Menarola). Esempi sporadici del fenomeno compaiono anche nelle regioni ticinesi qua sopra escluse (toltane la Calanca alla quale sembra completamente estraneo) e nel bacino abduano fino ad una linea, un po' piú ad oriente della valle di Poschiavo, che seguendo all'incirca il corso del torrente Roasco (Val Grosina) incontra l'Adda tra Sondalo e Grossotto. Ma in tutte queste zone la presenza dell'*n* inorganica, limitata come è a scarse voci, sembra dovuta a recenti influssi lombardi. Il fenomeno si incontra in ogni modo soltanto là dove la risposta di -G'- preromanzo é *ʃ*, non

---

**belenzo* (comp. PALATIA > *Pallanza*), **berenzo*, latinisé en *berenzum* dans les statuts de Brissago ».

[1] '*Di alcune forme dei nomi locali dell'Italia superiore*', p. 17.

[2] A pag. 208, § 263.

[3] '*Appunti di toponomastica lombarda*', p. 4 (in *BollStSvIt.*, 1893).

[4] Da **penʃ*, **lavénʃ*.

dove è *ǵ* (o *ǧ*): mai dunque nell' Anzasca e nella Sesia ad occidente, nella Bregaglia, nel Bormino e nella Rezia ad oriente. Esso compare inoltre davanti a *f* da prerom. -G'- non davanti a *š* da prerom. -C'- (in *penš* 'peggio', non in *braš* 'braccio'), quantunque a un certo punto dello sviluppo linguistico la sibilante palatale sonora sia venuta a confondersi colla sorda, in séguito all' assordimento di tutte le sonore trovatesi all' uscita per la caduta delle vocali finali. Ciò prova che il fenomeno si produsse in una fase **pefo*, ossia prima della scomparsa delle atone finali [1].

L' H. sbaglia quando ritiene che la *-r-* di *brenšet*, *-enšul*, *-enćul* possa essere la risposta alla *-l-* del supposto *belitio in tutto il dominio ossolano-ticinese occidentale. Il *Bollettino* ha pubblicato nel suo quarto fascicolo (dicembre 1928) una carta dedicata ai continuatori dell' *-l-* nei sistemi della Toce, del Ticino e dell' Adda. Da essa appare chiaro che la *-r-* da -L- sale allargandosi a ventaglio dentro le vallate del Canton Ticino. Ad oriente i confini del fenomeno coincidono (escluso il margine superiore della valle di Muggio che ha *-l-*) dapprima colla frontiera tra il Ticino e il Regno, poi col confine tra il Ticino e le valli grigionesi di Calanca e Mesolcina. Ad occidente la divisione tra *-l-* e *-r-* è segnata dal lago Maggiore che le forme con *-r-* occupano su ambedue le sponde soltanto sul tratto svizzero; segue poi la catena di monti che divide la Vallemaggia dalla Verzasca. Ad oriente dell' area cosí delimitata nulla sanno del fenomeno la Calanca, la Mesolcina e l' intero sistema dell' Adda; ad occidente, la Vallemaggia, l' Onsernone, le Centovalli e l' intero sistema ossolano. La divisione tra l' area con *-l-* conservata e quella con *-r-* è nettissima; non esistono zone miste, talchè non si può dire, come fa l' H., che « *-l-* > *-r-* est un phénomène assez fréquent dans ces dialectes ». Esso è invece proprio di un' area nettamente delimitabile, estraneo alle regioni adiacenti [2]. Il GYSLING [3] afferma che « certamente il rotacismo sarà stato una volta molto più diffuso »; ma è affermazione totalmente arbitraria. I pochi esempi di *-l-* rotacizzata che egli cita per la Vall' Anzasca, non piú numerosi certo di quanti si possono trovare in qualsivoglia parlata alla quale il feno-

---

[1] Vedi per questo fenomeno SALV. '*Fon. Mil.*', §§ 263, 368 e *AGlIt.* IX, 223-224. Limitatamente alla val d' Antrona, v. NICOLET, *o. c.*, § 102.

[2] Non contraddice a quanto qui si afferma il fatto che la *-l-* si vien oggi ripristinando per l' influsso del lombardo civile che va spegnendo le caratteristiche delle singole parlate.

[3] o. c., 69. Si cita qui l' opinione del G. giacché è probabile che su di essa si fondi l' affermazione dell' H.

meno di *-l-* in *-r-* sia estraneo, non le possono servire da fondamento [1].

Di conseguenza, se la radice *bĭl postulata dell'H. stesse alla base delle voci ossolano-ticinesi occidentali, queste avrebbero la *-r-* soltanto nella sezione orientale dell'area, in Leventina, nella bassa valle di Blenio, in Riviera, nel bellinzonese, nella val Verzasca e in val Vedasca; tutta la sezione occidentale, assai piú vasta (Vallemaggia, Onsernone, Centovalli, sistema della Toce), darebbe invece forme con *-l-*.

La base proposta dall'H. è da escludere forse anche per un altro motivo. La sincope dell'*-e-* che, data una base *belitio, bisognerebbe ammettere in tutte le voci dei tipi *brẹṅkul*, *-enšul*, *-enćul* [2], è abbastanza diffusa in tutto il territorio ossolano-ticinese occidentale [3], senza tuttavia assumere il valore di una norma in nessuna parte di esso. L'intensità di questo fenomeno va anzi scemando man mano che si procede da occidente verso oriente, ossia man mano che ci si va allontanando dal Piemonte. Se, ad esempio, si bada ai riflessi di FĬLĬCTU,

---

[1] Nella maggior parte degli esempi che il G. cita non si tratta neppure di *-r-* da *-l-*, ma di *-r-* da *-ll-* o addirittura da *-l* cons. Quest'ultimo è il caso di *purpa* 'polpa', *vursû* 'volsuto' «voluto», *trapićéra* «talpa». A *-ll-* risale la *-r-* di *murfín* 'mollicino' «molle» e di *purfín* PŬLLĬCĪNU 'pulcino', in cui essa sarà posteriore alla sincope della protonica e si dovrà giudicare come in *purpa*. Antica *-l-* mostrano *ǵruẓ* «ghiacciuoli», quasi 'geloni', *mi a vrös*, *tarikụál* 'tale e quale' «affatto» e *ḷiru* da LĪLJU. Queste due ultime voci sono dotte e hanno subito una facilissima dissimilazione. Quanto a *vrös*, l'inf. è *vulé|*: la *-r-* si spiega dall'assimilazione che facilmente si produceva tra *-l-* e *-r-* in **vol(e)rös*. Di *ǵruẓ* si potrebbe anche dubitare, dato che a p. 85 accanto a questo pl. è dato un sng. *ǵluẓ'*: la *-r-*, caso mai, sarà nata dopo la sincope della protonica; il nesso *ǵr* è infatti piú facile e frequente di *ǵl-*.

[2] Non è affatto sicuro che vada col tipo *brenš-ul* «ginepro» il nl. *berenzum* ([via] qua itur a *novelledo* ad *berenzum* de *reduxino*), che sta nel cap. XII degli Statuti dl Brissago. Se pure *berenzum* fosse da identificare con *brenš-ul* (cosa di cui anche il SALVIONI non si mostra ben certo in '*BStSvIt.*' XIX, 145), non sarebbe da escludere che l'*e* sia dovuto a un errore del copista o a una sua involontaria tendenza a etimologizzare. Ma è anche possibile che *berenzum* sia da ricondurre (attraverso un pl. metafon. **berénš*) alla base di quei *baraggia*, *baraggiola* «terre infruttuose, incolte», molto diffusi nella toponomastica dell'alta Italia, e per cui è da vedere WARTB. '*FrEtW.*' I, 243. Con maggior probabilità, il significato di «ginepro» si celerà nel nl. *brenzazii* che si trova negli stessi Statuti, al cap. 87.

[3] Principalmente nei nessi costituiti da muta + voc. + liquida.

che dicono « felce » nel sistema della Toce e nel Ticino occidentale fino alla catena che separa la Vallemaggia e la Verzasca dalla Leventina [1], si vede che il tipo *fleć* (*flić*) compare in tutto l'ossolano (tranne Suna, Cossogno e Rovegro sul lago Maggiore) e nella Vallemaggia (ad esclusione della Lavizzara), e che *freć* (*frić*) è dell'estremo Gambarogno (Gerra, Caviano e S. Abbondio), della Verzasca e della Vedasca. Suna, Cossogno e Rovegro, le Centovalli [2], la Lavizzara e le regioni sulle sponde del Verbano presentano invece i tipi *feléć* (*felić*), *feréć* (*ferić*). Se poi, tanto per citare una voce i cui riflessi compaiono in tutto il sistema della Toce e del Ticino, si esaminano i riflessi di *tēlārịu*, si osserva che le forme colla sincope della protonica si incrociano in tutte le zone con quelle in cui la protonica è conservata: le prime predominano, come è detto qui sopra, nel sistema ossolano e nella parte occidentale del Canton Ticino, le seconde nella vallata del Ticino. La conclusione che si ricava dagli esempi dati e da altri che si potrebbero citare non può essere che questa: la sincope dell'*-e̯* è ben lontana dal costituire una regola nel sistema ossolano e nel ticinese. Da *belitio ci aspetteremmo di conseguenza riflessi privi della *-e̯*, accanto a esiti colla protonica conservata. A questo fatto non oso tuttavia dare il valore di una prova assoluta contro la possibilità della derivazione dei tipi *brẹṅkul*, *-enšul*, *-enćul* da una base con *-e̯* nella sillaba iniziale. Si tratta infatti di voci che appartengono certamente al sostrato preromano; non è quindi da escludere che la sincope della protonica si sia compiuta in esse con una pienezza che non ha riscontro nelle parole di derivazione latina.

In ogni modo, per tutte le considerazioni esposte, il *belitio proposto dall'H. non può rendere ragione delle voci che dicono « ginepro » nel sistema della Toce e del Ticino e deve essere abbandonato.

* * *

Ad occidente dell'area ossolano-ticinese occidentale di « ginepro » e pressochè in contatto con essa [3], si inizia un'altra zona in cui una serie di parole quasi omofone dice invece « larice ». Questa seconda area

[1] Al di là di questi limiti comincia l'area di FĬLEX.

[2] Anche l'Onsernone, dove tuttavia *fẹlẹć* si è incontrato con *fẹl'a*, *fẹịa* 'foglia', producendo le forme *fẹl'ẹć*, *fẹịẹć*. Le felci, insieme colle foglie delle selve, servono di strame per le bestie: da ciò la ragione dell'incrocio.

[3] Tra le due aree si interpongono la valle di Gressoney e la Sesia. Ma la prima è oggi di lingua tedesca; non si può quindi escludere che abbia conosciuto nel passato la voce per « larice »; un'indagine nella sua toponomastica sarebbe da questo lato molto istruttiva. Quanto alla

comprende tutta la regione alpina del Piemonte settentrionale-occidentale e centrale (sistema della Dora Baltea, valle dell' Orco e val Soana); ad oriente giunge fino a Pettinengo, nel mandamento di Biella; a sud fino a Viverone, ben addentro nel territorio canavesano; ad occidente varca la frontiera italo-francese e arriva fino a Tignes e a Sainte-Foy nella Tarantasia.

Le voci che vi troviamo sono le seguenti:

brẹṅġa [1] Pettinengo (Biella); *brẹ́ṅġula* [1] Vico Canavese, *breng bianc* [2] Viverone (Canavese) [3]; *brẹṅġa* [1] Brusson (Ayas); *brẽⁿġa* (dim. *brẹ̃ⁿġẹ̆tta*, nl. *a la brẹ̃ⁿġa*) Valtournanche; *brẹṅġa* Aosta, *brẽⁿvă* [4] Champorcher, *brẽⁿvă* [4] Châtillon, *brẹmva* [1] Saint Marcel, *brẹ̃ᵐva* [1] Rhêmes S. Georges, *brenva* Courmayeur (Aosta) [5]; *brẹmva* [1] Ronco Canavese, *brenva del lart* [6] «*brenva* resinosa» Ingria (val Soana) [7];

brẹnġi [8] Ribordone, Noasca, *brẹnġe* [8] Ceresole Reale (val dell' Orco); *brinzĭĭ* pl. *brinze* [9] Sainte-Foy, *brẹnzi* [10] Tignes (Tarantasia).

Son poi da aggiungere numerosi toponimi, importanti anche per la storia della voce, che il SERRA dà per l' alto Canavese, la val Soana e la val dell' Orco [11]:

brengueto (alpis de-) [12] Andrate, *brenga* Carema, *bréngula* **brengula* Traversella, *brengo* Gauna, *bréngola* Valchiusella (alto Cana-

---

Sesia, il «larice» vi è detto da LARĬX (TON., 186 *laras*; SPÖRRI 406 *lareš*) e il «ginepro» da JUNĬPERUS (TON., 326 *zinevru*; SPÖRRI, 683 *zanẹvru*). Tuttavia l' H. dà *brentsul* «ginepro», ed è assai probabile che le forme *zi-*, *zanẹvru* vi siano state importate (v. a p. 279 n. 1), dato l'irregolare trattamento del J- (cfr. *ǵanẹ́* 'gennaio', *ǵọvu* «giovane»).

[1] *AISv.*, 570.

[2] CLERICI '*Il dial. di Viver.*'; dice l' «abete bianco».

[3] Altre voci canav. nel NIGRA *AGlIt.* III, 8 (*bréngola*) e nel SERRA *Dacorom.* III, 961 (*brẹṅgul*, *brẹ́ṅgola*). Il NIGRA (*AGlIt.* XV, 301) dà anche un canav. *brumva* (e il nl. *bro-*, *brumvéi*) che foneticamente sembra convenga meglio alla val Soana.

[4] *ALFr.* 1850. Vi figurano anche le forme *brẽ́nda* (Ayas) e *brẽábă* (Aosta), che stonano con quelle che ho per altra via dalla stessa regione.

[5] Nel CERLOGNE, *brenva*, *brenvetta*. [6] SERRA o. c., 962.

[7] Per altre forme della val Soana, vedi NIGRA *AGlIt.* III, 8 (*brenva* e nl. *brenvéi*) e SERRA o. c., 961 (*brẹnva*, *brẹinva*). Vedi inoltre qua sopra la n. 2.

[8] SERRA, o. c., 961. [9] CONSTANTIN-DÉSORMAUX. [10] JUD *BDR.* III, 66, n. 2.

[11] Questi toponimi provengono per la maggior parte da documenti o da catasti esaminati dal SERRA.

[12] In un documento del 1238.

vese); *brengolam* (ad)[1], *brengol* Pont, *branganella* **brengolella* Frassinetto, *brenvey* Ingria, Ronco, Valprato, Campiglia, *brenva* (la), *brenves* (le), *brenvetta* Ingria, *brenvetta*, *bréngoli*, *brenler* (da *brenl* < *brengul*) Ronco (Val Soana)[2];

brengiai, *brengiette*, *bréngolo* Sparone, *brancie* (= *-ǵe*), *brangiette*, *bréngoli* Ribordone, *brengi* Locana, Noasca, *brengul*, *bréngori*, *branganė* **brengoleto*, Locana, *brangi* Borgiallo, *brenge* (la), *brangei*, *brengiatto* Ceresole Reale (Val dell' Orco).

Come si vede, quest' area piemontese si divide in due sezioni. Nella prima, che ne comprende la parte centrale e orientale (Baltea colle valli minori, val Soana e Canavese)[3] la sillaba finale delle voci per « larice » e dei toponimi ha lo stesso trattamento della sillaba finale di LĬNGUA (*-ǵa*, *-va*, *-ǵu̯a* secondo le varie zone). Nella seconda, ossia l' occidentale, (val dell' Orco e Tarantasia), questa sillaba mostra l' esito franco-provenzale delle uscite *-ka*, *-ǵa* di BŬCCA e DŎMĬNĬCA (*-ći*, *-ćе*, *-zi*, *-ze*; *-ǵi*, *-ǵe*, *-ʒi*, *-ʒe*). Le voci della sezione centro-orientale si ricostruiscono dunque in un *brengu̯a, quelle della occidentale in un *brenga[4]. I due gruppi continuano evidentemente la stessa base. Come si concilia allora l' uscita *-gu̯a* del primo coll' uscita *-ga* del secondo? E come, d' altra parte, le voci piemontesi per « larice » si accordano con le ossolano-ticinesi occidentali, se la parentela tra le due aree non é illusoria?

Le conclusioni alle quali giunge il SERRA, occupandosi dell' area piemontese di *brengu̯a, *brenga « larice » (in *Dacorom.* III, 961-963) sono strane. Per il fatto che nella toponomastica di questa regione si trovano anche nnll. derivati da LARĬX, egli ritiene che LARĬX vi sia stato il termine primitivo e che *brengu̯a, *brenga provengano invece da un vocabolo germanico risalito dalla pianura.

---

[1] In un documento del 1558.

[2] Qui si aggiunga il nl. *brenvaz* (Courmayeur), che il SERRA ricava da un documento del 1634. Si tratta del ghiacciaio della Brenva.

[3] Veramente la forma in cui si presentano le voci canav. (*brẹṅgul*, *brẹṅgola*) non permette di giudicare se esse risalgano a *brengu̯-ul(a) o a *breng-ul(a); lo stesso è da dire del *breng* [bianc] di Viver., che potrebbe essere tanto un *brēngu̯u quanto un *brēngu. Che tuttavia si debba risalire a *brēngu̯a (*brēngu̯u) mi sembra dimostrato dal nl. *brengueto* di Andrate. A *brēnga risale invece il *brẹṅga* di Pettinengo (cfr. *lẹṅǵu̯a* 'lingua', *valaṅka* 'valanga' e vedi a pag. 289).

[4] *Brenga, *brenva sono le ricostruzioni date nella III ed. del *REW.*, 1282 *a*. Il WARTB. (*FrEtW.* I, 517) dà *brenu̯a: perché poi *brenva o *brenu̯a anziché *brengu̯a, come imporrebbe, se non altro, il tipo *brenga, non comprendo.

Quanto alla coesistenza di nnll. da LARĬX e da *brengu̯a, *brenga si dovrà pensare proprio il contrario del SERRA. È il tipo *brengu̯a, *brenga che cede terreno di fronte al LARĬX di pressoché tutta l'Italia settentrionale e della lingua letteraria, a quel modo che, a pag. 278, si è visto il tipo ossolano-ticinese occident. *brenku «ginepro» ritrarsi dinanzi ai riflessi lombardi di JUNĬPERUS. Che voci senza tradizione come *brengu̯a *brenga e appartenenti a un ambiente culturale inferiore, salgano dalla pianura nelle regioni alpine a prendervi il posto del nome latino di piante o di arbusti che la pianura non conosce, è quasi impensabile.

A supporre che la voce per «larice» dell'area piemontese provenga da un vocabolo germanico, il SERRA è indotto dall'uscita *-enġa* di *brenga, nella quale egli vede il suffisso germanico -ĭnga. Ma si tratta di un indizio fallace: egli stesso nota che *-enġa* potrebbe derivare da **-én[n]eġa* (< **-én[n]ĭca* < *-ĭn[n]ĭca*). In piú (e ciò è l'essenziale) nelle lingue germaniche non esiste, che io sappia, alcuna voce per «larice» che si possa avvicinare al tipo *brengu̯a, *brenga, e non ne conosce neanche il SERRA che si limita a supporre una derivazione germanica senza suggerire il vocabolo da cui i termini piemontesi sarebbero derivati.

Non meno strano è il modo in cui il SERRA si industria di conciliare foneticamente *brengu̯a e *brenga. Indotto dalla supposta derivazione germanica, egli pensa che il termine primitivo sia *brenga, da cui si formava agevolmente un diminutivo *bréngola. *Bréngola sarebbe poi venuto a *brenva* attraverso *bréngo[l]a > *brengu̯a, sull'esempio del canavesano *mari̯overa* «ragazza da marito» (< **mari̯olera*) e di qualche toponimo della stessa regione (ad es., *servaule* < *servarole*), che mostrano la caduta di *-l-* o *-r-* per dissimilazione da *-r-* antecedente. È una spiegazione inaccettabile anche solo considerando quale importanza sproporzionata essa attribuisca ad un piccolo ed episodico fatto di fonetica locale [1].

Esclusa la soluzione data dal SERRA, è necessario affrontare il problema per altra via. Conviene innanzitutto esaminare se le voci ossolano-ticinesi per «ginepro» debbano essere tenute distinte da quelle piemontesi per «larice».

I motivi che inducono a sospettare un'unità originaria sono due: la contiguità delle aree e l'omofonia quasi perfetta. Tuttavia una parentela tra i due gruppi dovrebbe essere ritenuta inesistente se non esistesse un rapporto semasiologico tra le designazioni del «larice» e

[1] Dell'esistenza di un fenomeno simile non è alcun cenno nel NIGRA *AGlIt.* III, 1-52 ('*Il dial. di val Soana*').

quelle del «ginepro» e se le differenze fonetiche non si conciliassero in una base comune.

Il SERRA manda le voci ossolano-ticinesi con le piemontesi senza porsi menomamente il problema di un possibile rapporto semantico tra esse [1]. Il WARTB. (*FrEtW.* I, 517) è invece dell'opinione che una parentela delle voci piemontesi «mit verzasch. *brinšet* 'Wachholder' usw. ist semantisch und lautlich höchst fraglich». A suo giudizio, potrebbe trattarsi al piú della stessa base, ma con suffisso cambiato.

Eppure la parentela semantica e fonetica tra le voci delle due aree esiste. Quanto alla semantica, il «ginepro» è stato assai spesso, e in condizioni lontane di spazio e di tempo, chiamato col vocabolo che dice «cipresso» o «pino» o «abete». Già DIOSCORIDE (I, 104) avverte che da taluni il Juniperus maior è detto cyparissus silvestris. Nel Friuli esso è spesso indicato dagli esiti della base *baranka (*REW.* 942 *a*) che in quella regione e nella Ladinia dolomitica dice propriamente il pinus mugus [2]. Nel dominio linguistico francese, il «ginepro» è stato avvicinato all'abete in qualche punto del territorio vallone e del dipartimento del Gers: nella Vallonia è detto infatti *ptĭ sapę́* nel punto 188 [3] dell' *ALFr.* 636, *sapinét* nel punto 290 [4]; nel Gers, *sapineto* nel punto 679 [5]. È evidente che le popolazioni della Vallonia e del Gers, regioni ai due estremi della diagonale che taglia la Francia da N. E. a S. O., sono giunte indipendentemente a considerare il «ginepro» come un «piccolo abete»: ciò prova che la fantasia popolare scopre molta affinità tra questa piccola conifera e alcune tra le conifere maggiori.

Se la fantasia popolare ha pensato che il «ginepro» fosse un «piccolo abete», con maggior facilità poteva vedere in esso un «piccolo larice»: con questa conifera esso ha infatti in comune la particolarità di avere le foglie pungenti, corte e disposte a mazzetti [6].

---

[1] Il SERRA ritiene che le forme franco-provenzali *brenǧi*, *brenzi*, ecc. «larice» concordino foneticamente con le ossolano-ticinesi per «ginepro». Ma egli si inganna in due punti: innanzitutto, considerando le forme *brenful* (col *f*) come il tipo usuale dell'Ossola e della Vallemaggia; in secondo luogo includendo l'Ossola e la Vallemaggia tra i territori dove da *ǧa* si ha l'esito franco-provenzale *ǧe*(*ǧi*), *ze*(*zi*). Le forme colla sibilante palatale sonora sono soltanto di Trasquera e Varzo, nell'alto ossolano: di esse si parla piú innanzi, a pag. 289.

[2] Vedi JUD *BDR.* III, 44 n³.; TAGLIAV. '*Il dial. di Livinall.*', 71; PIR., 484-485: *barancli* = *zanèvre*; *barancli di mont* = pino mugo, pino selvatico. [3] Haybes, sul confine tra la Vallonia e le Ardenne.

[4] Hauzinne. [5] Lombez. [6] Talora le denominazioni del «ginepro» passano ad indicare altri arbusti. Così i riflessi di *JŬPPOS (il

La parentela semantica tra le voci per «larice» dell'area piemontese e quelle per «ginepro» del territorio ossolano-ticinese occidentale è dunque dimostrata. Il significato originario dei tipi *breṅk̇-ul*, *brenš-ul*, *-enč-ul* dell'area ticinese-ossolana sarà stato quello di «piccolo larice». Un indizio in questo senso esiste probabilmente in tutte le voci di quest'area poste a confronto con quelle dell'area piemontese: in quest'ultima, le voci compaiono nella forma di un primitivo (*brengu̯a *brenga); nell'ossolano-ticinese occidentale, coll'aggiunta dei suffissi *‿it (*brénš-et*) e ‿ULU (*breṅk̇-ul*, *-enš-ul*, *-enč-ul*)[1]. Quale sia il valore di *‿it non so dire[2], che ‿ULUS sia un diminutivo non si può negare.

Un'altra prova della parentela delle voci delle due aree si ha probabilmente nelle forme *brinʃul* di Trasquera, *brinʃul* di Varzo (alto ossolano) che si accordano con la zona ossolano-ticinese occidentale per il significato di «ginepro», ma se ne allontanano per il *ʃ* di fronte al *š* (*č*) dei tipi *brinš-ul* (*brinč-ul*) di quest'area; il *ʃ* di Trasquera e Varzo rimanda infatti a un *ǵ*, ossia a una forma *breng-i̯, nata dal *brenga che è costante nell'estremo Piemonte nord-occidentale. Già si è visto inoltre (p. 286 n. 3) che al tipo *brenga si riduce anche la voce per «larice» di Pettinengo, l'estremo punto orientale dell'area di «larice», quasi sul margine occidentale di quella di «ginepro»[3]. In conclusione, il tipo *brenga, che nella sezione occidentale dell'area piemontese ha il significato di «larice», compare anche sui margini orien-

---

jupikellouson, jupicellum di DIOSCORIDE I, 104), dicono il «ginepro» nel sistema abduano e nella Rezia, il «rododendro» in gran parte del sistema del Ticino.

[1] Uniche eccezioni, il *brinš* di Monte Viasco nell'area di «ginepro» e le forme canav. (vedi però il *breng* [bianc] di Viver.) in quella di «larice». Quanto a quest'ultime, si consideri che il Canavese non è una zona dove il larice sia indigeno.

[2] Si veda tuttavia quanto scrive il WARTB. (*FrEtW.* I. 263) a proposito delle forme secondarie *bárrat (o *bárrit) del gall. *barros «cespuglio»: «Wie *bárrat zu erklären ist, muss noch untersucht werden. Die Ableitungsverhältnisse des gall. sind zu wenig bekannt, um gegenwärtig eine sichere Lösung geben zu können. Nur als auf eine Möglichkeit, mochte ich darauf hingewiesen haben, dass das kelt. ein Suffix *‿at besitzt (Beispiele bei PED. 2, 35 aus dem ir. akymr. akorn. bret.), welches häufig ein Mass, einen Inhalt, Verbalabstrakta bildet oder kollektive Bedeutung entwickelt, also etwa entsprechend dem fr. *ée*».

[3] Il *bręṅǵa* di Pettinengo sta al *brinʃ-ul* di Trasquera e Varzo a quel modo che il *bręṅk̇-ul* della valle del Ticino sta al *brenš-ul* dell'Ossola e del Ticino occidentale.

tali di essa collo stesso senso; e in qualche punto della zona in cui l'area piemontese sfiora l'ossolano-ticinese, ha il senso di «ginepro» che pareva esclusivo del tipo *brenku.

È possibile allora conciliare in una sola base i tipi piemontesi *brengɣa, *brenga «larice», coll'ossolano-ticinese occidentale *brenku «ginepro», che la contiguità delle aree, l'omofonia e gli stretti rapporti semantici mostrano in parentela fra loro? Si tratta di vedere in qual modo la velare sorda della base ossolano-ticinese occidentale si possa accordare colla sonora delle basi piemontesi, ed in qual modo il -gɣ(a) di *brengɣ(a) si concilii col -g(a) di *breng(a) e col -k(u) di *brenk(u).

Tutte le forme delle due aree si accordano agevolmente se si ponga un tipo iniziale *brēnĭkɣu. Da questo deve essersi svolto innanzitutto, prima che il gruppo -ɣu si contraesse in u, una forma *brēnĭkɣa, quale che fosse in essa il valore dell'-a, segno di femminile o di collettivo. Secondo che la velare cadesse prima o dopo la digradazione della velare sorda nella sonora[1], da *brēnĭkɣu si deve esser venuti a *brēnkɣu o *brēngɣu, da *brēnĭkɣa al *brēngɣa che sta alla base delle voci per «larice» del Canavese, della Baltea e della val Soana. Successivamente, *brēnkɣu, *brēngɣu dovettero ridursi a *brēnku, *brēngu, a quel modo che **mortɣus* si ridusse a **mortus* 'morto'. Il tipo *brēnku rimase nel Ticino e nell'Ossola; *brēngu si fece invece *brēnga, sull'analogia del *brēngɣa della parte centrale dell'area piemontese, ad occidente di essa (Val dell'Orco, Tarantasia) e ad oriente (Pettinengo); ciò avvenne prima dell'assibilazione della velare del nesso *ga* propria del territorio franco-provenzale.

A quale sostrato etnico la base cosí postulata appartenga è difficile dire; tuttavia la diffusione di essa, limitata a una piccola zona alpina del Piemonte e della Lombardia, porta a credere che non spetti al gallico.

* * *

È tempo di tornare al nl. *Bellinzona*. Per quanto è detto nelle pagine antecedenti, è da escludere che esso risalga a un *belitiōnā,

[1] Si confrontino, nel Ticino, *pǫndá|* e *pǫntá|* «metter giú, deporre» da *PŌNĬTĀRE; nell'Ossola, *špańǵá|* e *špańḱá|* «spargere» da *EXPANTĬCĀRE. Per i riflessi di una voce preromana, si vedano (WARTB. *FrEtW.* I, 262) gli esiti del già citato *barrat (< *barros) nella Vallonia (*bardaĥe* «gaule; gaulis; branche d'un taillis qu'on a laissé croître») e nella penisola iberica (Algarve: *barda* «sebe de lenha para esguardo»), di fronte a quelli della Francia merid. (ant. prov. *barta* «buisson, broussaille»).

nel significato di « luogo coperto di ginepri » quale è proposto dall' H. [1]. Se non avessimo che la forma dialettale *Brinzona* [2], potremmo sospettare che nel nome del capoluogo del Canton Ticino si celi un *brinš* [3] < *brēnkĭ-, piú il suffisso -ōn(ā), e che quindi il significato suggerito dall' H. sia esatto. Non disturberebbe la risposta *z* a CJ: gli scambi di CJ con TJ dovettero essere frequenti fin da età antica, se da *RŎTĔU si è venuti a *rǫš* e da BRAC(H)JU tanto a *braš* quanto a *braz*. Ma il letterario *Bellinzona*, le forme attestate dalla tradizione piú lontana che richiedono *Bil- o *Bel- [4] e il confronto coi varii *Bellinzona*, *Bellinzago* [5] diffusi nell' alta Italia e che non si possono separare dal nome

---

[1] All' opinione dell' H. si accoda il Dottore P. S. PASQUALI in *AStSvIt.* IX, 105-107. E in ciò poco male; ma spiace il modo col quale questo giovane giudica di tutto e di tutti, senza la preparazione necessaria. Ad es., nella '*ZRPh.*' LIII, 546, egli vuol ricondurre a « debbio », nel senso di « luogo diboscato e quindi coltivato », il nl. leventinese *Deggio*, che il SALVIONI (*BStSvIt.* XXII, 91) aveva ricondotto a *AEDICULAE « abitacolo, casetta ». « L' esito *-gg-* < -BB- nell' Italia sett. (egli scrive) è abbastanza frequente e non offre soverchia difficoltà in questo caso ». Come si vede, il P. non si pone menomamente il problema della diffusione della voce 'debbio' che (v. *REW.* 2627) è del toscano e del corso, ma non compare affatto nell' alta Italia. Quanto poi all' esito (*b*)*ǧ* < BI, esso si trova in realtà in qualche punto dell' Italia settentrionale (lungo una linea che, con molte interruzioni, si estende dalla Liguria alla Valtellina, attraverso la valle del Ticino), ma non c' è mai interferenza tra l' esito (*b*)*ǧ* e l' esito *bi*: dove si ha *bǧańk*, *rabǧa*, ecc. non si trova *bjańk*, *rabja*, o, se queste forme compaiono, è solo per l' influsso affatto recente del lombardo civile. L' esito (*b*)*ǧ* è in ogni modo totalmente estraneo all' alta Leventina dove si trova il nl. *Deggio*.

[2] Altre forme vive per *Bellinzona* sono: « *Belinzona* a Bellinzona, *Bilinzona* a Lugano e Como (a Como anche *Birlinzona*), *Balanzona* in qualche punto del Verbano, *Bronzona* (all. a *Brinzona*) in Vallemaggia ». Ciò secondo il SALVIONI (*BStSvIt.* XV, 23); io noterò soltanto che, nelle valli superiori del Canton Ticino, il termine usuale per indicare *Bellinzona* era « *bǫrk* o *bǫrč* » 'borgo'.

[3] Si veda qui sopra, a p. 280 n. 2.

[4] *Bilitionem* (varianti *Vilitionem*, *Bilicionem*) in GREGORIO di Tours, *Bilitionis* [castrum] in PAOLO DIACONO, *Bellitione* nel Cosmografo Ravennate, *Bellinciona* in GUIDONE da Pisa. Nei documenti (a partire dall' inizio dell' 8° sec.) le forme con *-l-* si alternano a quelle con *-r-* e i tipi *-inz(ona)* ai tipi *-iz(ona)*.

[5] *Bellinzona* è nome di casato diffuso nell' alta Italia; un *Bellinzago* è in prov. di Milano, un altro in quella di Novara. Qui è da aggiungere quel [buscus, sepes] *Belinzonarum* di un doc. del XIII° sec., oggi [*bǫsk*, *sef de li*] *Balanzona*, che il LONGA, '*VocBorm.*' 297-8, dà per la val di Furva. Si veda l' H., *o. c.* 265.

del capoluogo del Canton Ticino, mostrano che tale ipotesi deve essere esclusa [1].

L'HOLDER (*o. c.* I, 421) suggerisce un gall. *bil-itio(n) senza dire quale ne sarebbe il significato. Il SALVIONI leggeva in *Bellinzona* « quel nome gentilizio BELLITJUS o BELLICJUS che il FLECHIA (*o. c.*) già aveva riconosciuto nel *Bellinz-* del nl. *Bellinzago* (Milano e Novara). L'-ŌNE sarebbe un suffisso accrescitivo, o, forse meglio, una forma di caso obliquo creata a *Bellizzo* sull'analogia dei germanici *Bonizzo Bonizzone*, *Opizzo Opizzone*, *Guido Guidone*, ecc. [2] ». Secondo il SALVIONI si risalirebbe dunque a un *BELLITJONE [3] e la prima *n* del nl. *Bellinzona* sarebbe epentetica. Ma questa *n* compare in tutti i toponimi citati qui sopra, che manifestamente non si possono staccare dal nome del capoluogo del Canton Ticino. Non è possibile ammettere che un fatto, sicuramente sporadico in Lombardia, quale quello dell'inserzione di una *n* inorganica, si sia prodotto con piena regolarità in tutti i toponimi del tipo **Bellizz-*; è da pensare perciò che la *n* sia parte costitutiva della base e che questa debba venir ricostruita in un *belintiona [4]. *Belintiona contiene il gentilizio BELLITJUS, -ICJUS postulato dal SALVIONI e dal FLECHIA? [5]. O continua invece, come è piú probabile, una base preromana che allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile specificare?.

(Continua) SILVIO SGANZINI

---

[1] Non sembra inoltre che la voce preromana per « ginepro » sia stata molto feconda nel produrre toponimi. Non conosco, nel Ticino, che il nl. *brenšiṅ*, poco lontano da Brissago, sul Lago Maggiore. È certo da aggiungere *Brinzio*, nome di un villaggio in prov. di Varese, che nel dialetto locale suona *Brinš*, come scrive il MONTI nel suo ' *Voc.* ', a p. 31 e, con molta probabilità, anche *Brenzio*$_1$ fraz. di Consiglio di Rumo, in prov. di Como. Si veda inoltre qua sopra, a p. 283 n. 2.

[2] SALVIONI *BStSvIt.* XV, p. 23.

[3] Che, non occorre dirlo, è tutt'altra cosa della base proposta dall'H.

[4] Certo fa difficoltà il tipo *belitio* di GREG. di Tours, di PAOLO DIAC., del Raven. e di molti documenti. Malgrado ciò, non mi pare possibile, per la ragione esposta nel testo, rinunciare alla base *belintḭ-. Le forme senza *n* si possono spiegare da una falsa etimologia che le riconduceva al gentilizio BELLITJU, -ICJU, tanto comune nel M. E. come attestano i documenti dell'epoca.

[5] In tal caso sarebbe da pensare, piuttosto che ad epentesi di *n*, a incrocio del suffisso -ITJU, -ICJU col piú frequente -ENTJU dei lat. VINCENTJUS, LAURENTJUS e simili. (Si veda SERRA *Dacorom.* IV, 563 e 609-10). Incrocio, dico, e non sostituzione giacchè i nnll. del tipo BELINZ- richiedono ī̯ e non ĭ̯.